

PENDINELLI E SORGI RACCONTANO STORIA E CRONACHE DEL PARTITO

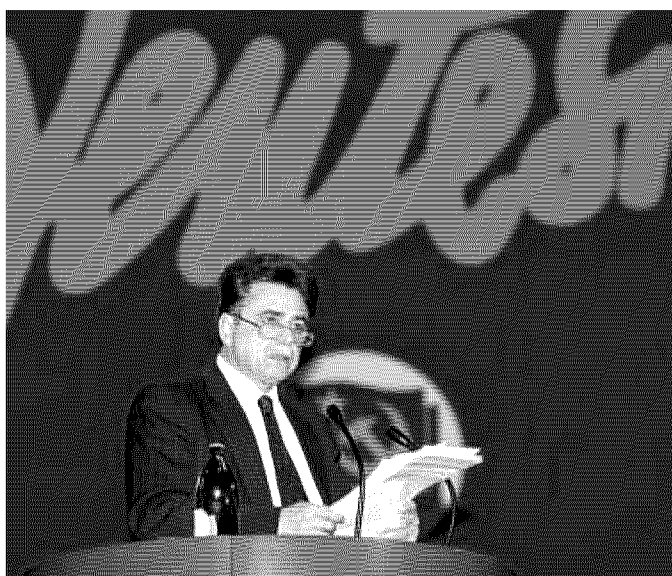
Cantando l'Internazionale sotto la pioggia Così prese vita il Pci

MIRELLA SERRI

Pioveva, caspita come pioveva: lo ricorda l'allora 26enne Umberto Terracini, quando il 21 gennaio 1921, con

Antonio Gramsci e altri compagni, abbandonò il XVII congresso socialista dopo aver votato «la mozione della frazione comunista». Gli scissionisti raggiunsero il teatro San Marco con il tetto sfondato e, con gli ombrelli aperti, diedero vita al Partito comunista. Terracini, leader della neonata formazione, rammentò quel battesimo in una bella conversazione del 1981 con Mario Pendinelli, in occasione dei sessant'anni dalla storica separazione di Livorno. Adesso, in vista dell'approssimarsi di due nuovi anniversari - i cento anni dalla frattura con i socialisti e i trenta dalla scomparsa del Pci, il 3 febbraio 1991 -, l'intervista a Terracini viene ripubblicata nel libro di Mario Pendinelli e Marcello Sorgi *Quando c'erano i comunisti. I cento anni del Pci tra cronaca e storia* (Marsilio, pp. 384, €17).

Queste due grandi firme del giornalismo italiano - Pendinelli, per anni a capo de *Il Messaggero*, e Sorgi, che è stato direttore del Tg1 e de *La Stampa* di cui attualmente è editorialista, - ripercorrono l'avventura del Pci nel secolo passato. I due autori che, sulle orme di Norberto Bobbio, si definiscono «acomunisti»,



Il 3 febbraio 1991, Occhetto annuncia la morte del Pci. Nasce il Pds

s'interrogano su quali siano state le vere fonti di energia del novecentesco partito. Diviso tra il radicamento nella cultura italiana e l'obbedienza al Politburo di Mosca, tra riformismo e rivoluzione, tra ostilità al capitalismo e riconoscimento della necessità dello sviluppo economico, la doppiezza è stata uno degli elisir di lunga vita del Pci.

Già, proprio così, una doppiezza che a volte si è connotata come capacità di adattamento e flessibilità e che altre volte si è configurata come una rigida gabbia per fondamentali scelte politiche del secolo passato ma che ha anche modellato le singole esistenze dei grandi leader. Pendinelli e Sorgi arricchiscono le biografie dei capi comunisti con

un'ampia messe di storie inedite (hanno attinto dalla ricca biblioteca ereditata da Piera Amendola e appartenuta a Pietro, a Giorgio e Giovanni Amendola). I legami tra militanti e partito, avvertono isaggisti, furono cementati da reticenze e bugie: come quando, fin dagli albori del Pci, i più noti comunisti furono obbligati a definirsi di «umili origini» anche se erano di estrazione «borghese» o alto borghese, inclusi Gramsci, Togliatti e Berlinguer. Oppure come quando, per rafforzare l'appartenenza alla consorte militante, i compagni erano costretti a rifiutare ogni tipo di scambi umani e culturali con gli avversari di classe. Ecco così un sorprendente Benedetto Croce presentarsi nella

tana del nemico, nella redazione torinese de *L'ordine nuovo*, il giornale dei Consigli di fabbrica fondato da Gramsci, pur di dialogare con l'odiato-amato rivale.

I comportamenti non univoci e lineari sono stati il marchio indelebile dei rapporti erotico-sentimentali nel mondo comunista. La primogenitura di una pletera di bugie e di segreti va al padre fondatore del comunismo internazionale, Vladimir Lenin, ossessionato dalle lezioni di moralità ai compagni. Lui però si divideva tra la moglie Nadežda Krupskaja e l'amante Inessa Armand.

Molto meno nota è invece la pratica della doppia identità in personalità che, come Togliatti, si spacciavano per granitiche. Ecco il Migliore che, nel 1922 dimostrò, sorprendendo tutti, la sua man-

La prudenza di Togliatti era leggendaria. A Mosca gli salvò spesso la vita

canza di coraggio: un gruppo di squadristi devastò *L'ordine Nuovo* uccidendo ventidue persone. Il capo sparì per mesi dalla circolazione: per Terracini fu un'anticipazione di quella «innata prudenza di Togliatti che a Mosca gli salvò la vita», rendendolo insensibile alla terribile sorte di tanti altri compagni.

La vicenda dei comunisti attualmente non si è esaurita. Al contrario, ancora oggi - come ci ricordano le interviste fatte dai due autori a Walter Veltroni, Massimo D'Alema, Paolo Gentiloni, Nicola Zingaretti e altri, - ha molto da insegnare alla sinistra odierna in cerca d'identità. La storia, diceva Marc Bloch, «non è la scienza del passato». È una scienza a cui la sinistra italiana, priva di memoria storica, dovrebbe attingere, magari utilizzando il bel volume di Pendinelli e Sorgi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA